

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

ALL'INSEGNA DEL RINNOVAMENTO. NUOVE CHIESE PER IL NUOVO MILLENNIO (I).



ETTORE MARIA MAZZOLA

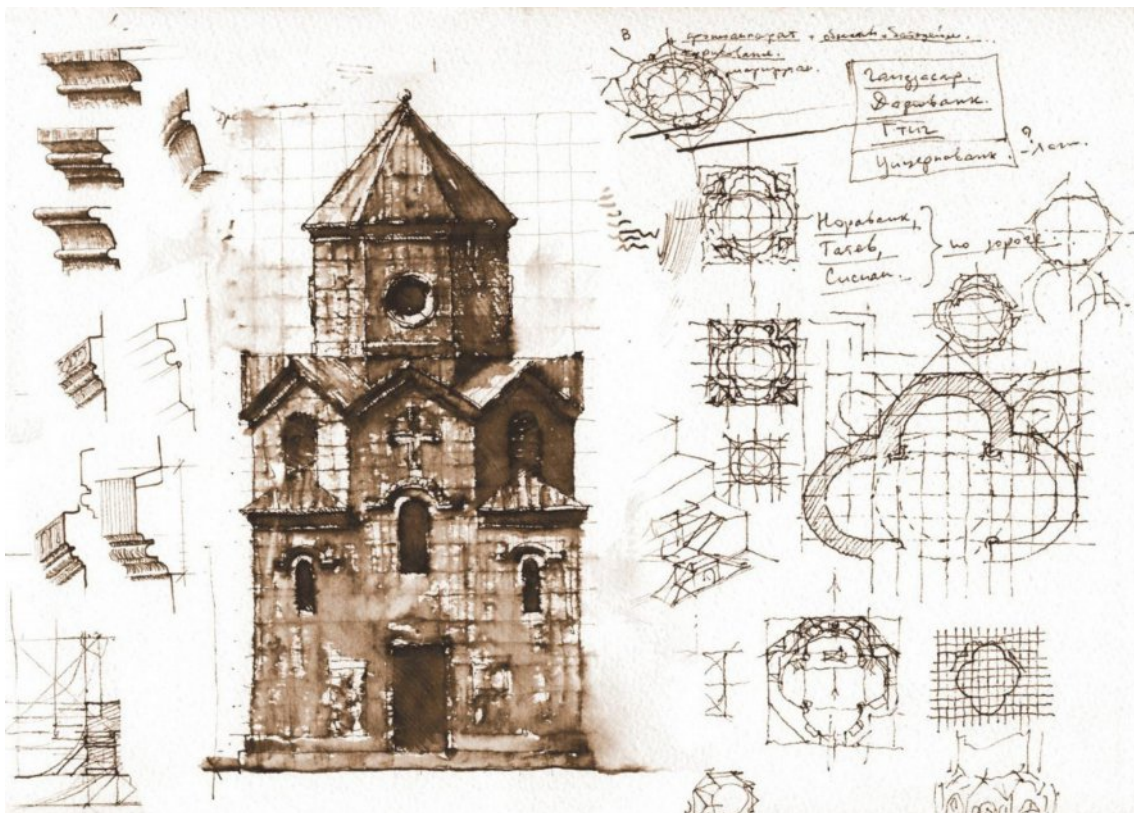
LA NUOVA CHIESA ARMENA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DELL'ARCHITETTO MAXIM ATAYANTS.



IN una remota località dell'Armenia, vicinissima al confine con l'Iran, è in questi mesi in corso di costruzione una piccola chiesa a pianta centrale, rigorosamente progettata nel rispetto dei canoni dell'architettura reli-

giosa armena, nonché delle tecniche e materiali da costruzione tradizionali.

L'autore del progetto è l'architetto Maxim Atayants di San Pietroburgo, nativo però proprio di quel remoto angolo armeno flagellato dalla violenza della guerra di alcuni decenni fa. Il suo villaggio è stato spazza-



M. Atayants. La chiesa di San Giovanni Battista. Schizzi preparatori.



to via, poche rovine raccontano di quella che un tempo fu una piccola e piacevole comunità. La vita sembra essere scomparsa, cancellata dall'odio e dall'assurdità della guerra. Ma non tutto è scomparso, soprattutto la speranza di ritornare a vivere non si è mai interrotta.



M. Atayants, progetto per la nuova chiesa di San Giovanni Battista, sezione.

Atayants l'ho conosciuto nell'estate del '95, quando insieme prendemmo parte ad una Summer School del Prince of Wales's Institute of Architecture che si svolse tra l'Italia (Roma e Caprarola) e la Francia (Biarritz), fu una splendida esperienza, non solo professionale, ma anche umana. Da allora con Maxim e con altri partecipanti si è instaurato uno splendido rapporto di amicizia fraterna e di stima reciproca.

Maxim Atayants lasciò il segno in quel programma estivo, le sue impressionanti capacità artistiche nell'arte dell'acquerello, ma

anche progettuali, colpirono davvero tutti, Principe Carlo incluso, sicché non è stata una sorpresa per nessuno di noi sapere che, nella nuova Russia, egli sia in breve tempo riuscito a fare una brillante carriera professionale ... nessuno più di lui merita questo successo. Oggi egli è docente di Storia dell'Architettura Romana presso l'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, ha un prestigioso studio di Architettura con una trentina di dipendenti, ed ha realizzato tantissimi progetti in giro per il suo Paese, progetti che vanno da splendide ville private, fino alla progettazione di interi quartieri residenziali misti, fino ad arrivare all'attuale costruzione della cittadella per le prossime Olimpiadi Invernali del 2014. In tutto questo non può mancare la menzione dei suoi splendidi affreschi «pompeiani», realizzati in

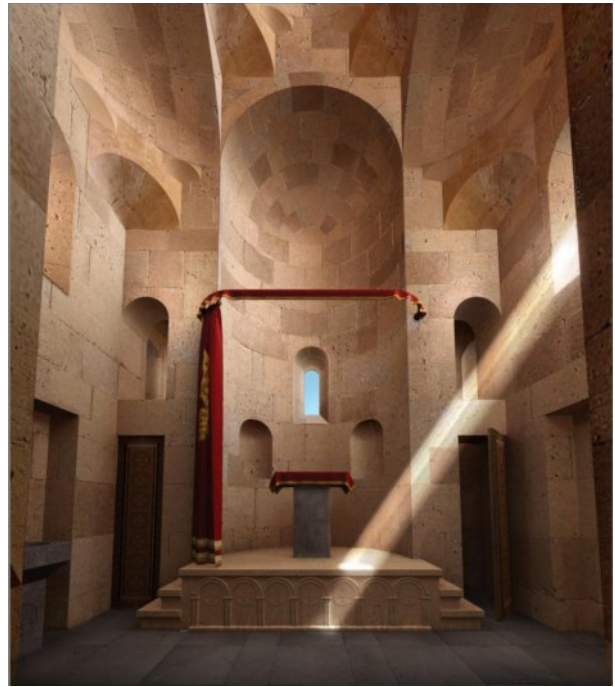


M. Atayants, progetto per la nuova chiesa di San Giovanni Battista, prospetto principale

Russia e in Svizzera, nonché quella delle sue sculture di dettagli architettonici straordinari, o la realizzazione di una vero e proprio trattato di architettura classica-moderna. Inoltre egli è autore di una serie di splendide acqueforti, e di fantastici acquerelli e foto di edifici delle province romane di tutto il Bacino Mediterraneo, lavoro quest'ultimo pubblicato nel catalogo di una straordinaria mostra tenutasi a Mosca qualche anno fa, infine, lo scorso anno, Atayants è stato il curatore del Padiglione dedicato all'Architettura Classica e Tradizionale Moderna alla Biennale di Architettura di Mosca. Insomma, l'architetto Atayants impersona l'immagine dell'architetto a tutto tondo descritta nel 1° Libro di Vitruvio, figura che nell'ultimo secolo risulta essersi persa nei fumi di una presunta modernità, molto distante dal reale senso del moderno.

Questa premessa è utile per comprendere anche l'aspetto umano di questo personaggio, un personaggio che, una volta raggiunta la notorietà, non s'è dimenticato delle sue origini, né ha assunto quella tipica spocchia delle archistar, sicché lo scorso anno ha deciso di fare un dono alla sua comunità d'origine, un dono molto importante: una chiesa che serva a riportare vita in un villaggio devastato dalla guerra ed abbandonato dagli abitanti impauriti e senza un futuro! Il dono non si è limitato ad un progetto, bensì è consistito nel vero e proprio edificio! L'architetto non solo ha investito il suo tempo per elaborare un progetto, ma addirittura ha deciso di costruire a sue spese, con l'accordo del Vescovo locale, una chiesetta che fungesse da *chiesa matrice* in grado di attirare con la sua presenza la gente fuggita nelle campagne, riportando in vita il villaggio.

Non si tratta di un'operazione per scopi propagandistici realizzata alla carlona, dove



M. Atayants, progetto per la nuova chiesa di San Giovanni Battista, *rendering* dell'interno.

con quattro soldi si costruisce una scatolaccia di cemento armato da consacrare come chiesa, pensando che poi il resto possa venire da sé solo perché l'intervento è griffato. Dovendosi impegnare in un'operazione del genere infatti, l'architetto, d'accordo con la comunità locale, ha progettato un edificio religioso con tutti i crismi dell'architettura ecclesiastica armena, pensando altresì a come sviluppare un artigianato locale edilizio, creando lavoro e aspettative di vita per la gente, egli ha pensato a come evitare di violentare il paesaggio, utilizzando scelte progettuali e materiali che potessero risultare perfettamente integrati nel contesto, generando quel fondamentale senso di appartenenza al luogo necessario ad un orgoglioso sviluppo del senso di comunità!



Dopo la posa della prima pietra, la prima operazione è stata quella di riportare l'acqua al villaggio, cosa che oggi è perfettamente riuscita, captando l'acqua a qualche chilometro di distanza piuttosto che toglierla ad altre comunità circostanti, e riutilizzando delle antiche cisterne.

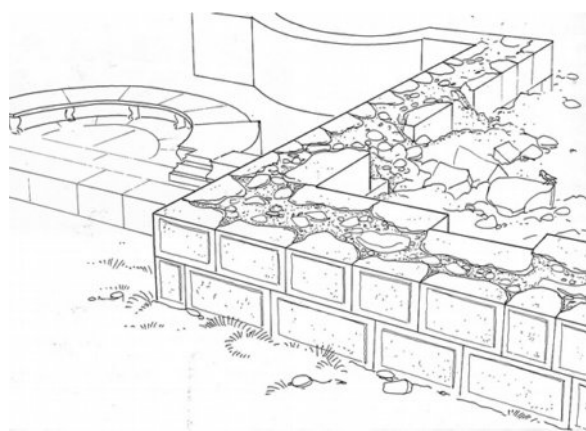
La tecnica costruttiva impiegata per la chiesa è stata quella dell'*emplekton*, con muratura a vista in blocchi quadrati di pietra tufacea locale, chiamata *albicocca*, rifiniti in facciata e lasciati sbozzati sulla faccia interna al muro per favorirne l'ammorsamento nel nucleo interno di *opus caementicium*. La costruzione ha ovviamente dovuto attenersi rigorosamente alla disciplina antisismica per muratura tradizionale portante.

Costruire oggi in tecnica tradizionale non è un vezzo, o come qualcuno stupidamente accusa, un sintomo di passatismo nostalgico: costruire in modo tradizionale significa mantenere in vita l'artigianato locale, ergo l'economia locale, ma soprattutto significa sviluppare una vasta manodopera necessaria ad abbattere i costi per poter restaurare in maniera corretta il patrimonio architettonico esistente ... cose che tra gli adepti delle

Carte del Restauro di Atene ('31) e Venezia ('64) sembra essere un crimine contro l'umanità!

Ma i vantaggi non sono solo questi, sono anche di carattere economico e di velocizzazione del cantiere: la costruzione della chiesa — per il momento sospesa come di consueto da quelle parti per ragioni dovute al clima invernale — terminerà e verrà consacrata il 24 giugno p.v., in occasione della festività del Santo Patrono. In pratica, a conti fatti, la costruzione della chiesa e delle opere accessorie ha comportato una spesa di soli 400.000 € e l'impiego di soli 4 operai per soli 10 mesi: costi e tempi che dimostrano quanti pregiudizi e false informazioni vengono addotti per evitare l'architettura tradizionale, ritenuta lunga e costosa.

Che dire poi dei benefici per l'ambiente generati da un manufatto architettonico che impiega solo ed esclusivamente materiali tradizionali e a chilometri zero il cui ciclo di vita è praticamente infinito? Ben diverso dalle moderne tecniche e materiali dalla vita breve e dagli altissimi costi in materia di inquinamento se si analizza onestamente il loro reale ciclo di vita, dall'estrazione al trasporto in



Ninfeo di Letoon, Xanthus. Muratura a *emplekton*, con blocchi regolari di opera quadrata rifiniti in facciata e lasciati sbozzati sulla faccia interna al muro per favorirne l'ammorsamento col nucleo interno in *opus caementicium*.



Costruzione della nuova Chiesa Armena di San Giovanni Battista, in muratura a *emplekton* sostanzialmente identica all'antica muratura del Ninfeo di Letoon, Xanthus.



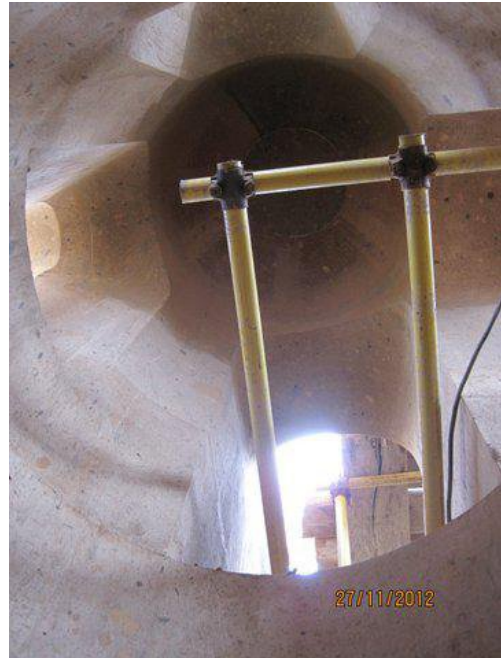
Il tagliapietre scolpisce a mano uno dei pennacchi del tamburo ottagonale .



Gli operai lavorano alle coperture del raccordo al tamburo ottagonale, mentre il portale è già completo



Copertura del primo livello; negli angoli si nota l'estradosso delle cupolette laterali.



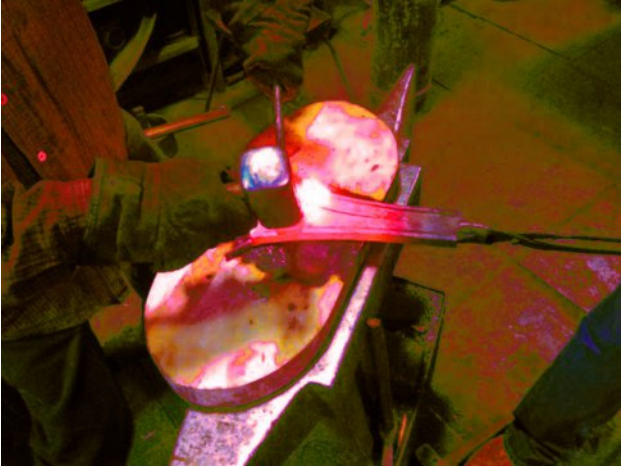
Intradosso di una delle quattro cupolette laterali.



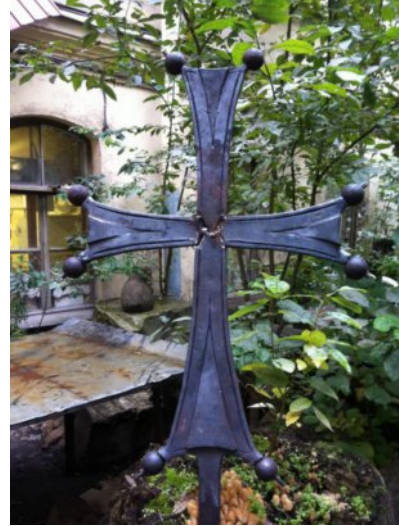
Immagine del cantiere.



Immagine del cantiere.



Realizzazione della croce che verrà montata sulla copertura.



La croce attende nel giardino del Vescovo di essere posta sulla sommità della nuova chiesa.

fabbrica, al trasporto e assemblaggio in cantiere, fino alla demolizione e definitivo trasporto a discarica. ... un'analisi onesta del ciclo di vita dimostra come certi materiali ed architetture «bio» o «LEED» siano una vera e propria balla, inventata per vendere prodotti industriali antiecológicos. Inutile aggiungere le performance a lungo termine delle murature tradizionali rispetto a quelle moderne «bio» in materia di termo-igrometria, ergo di inquinamento e surriscaldamento del pianeta!



Infine, non si può fare a meno di far notare come questa Chiesa, costruita nel più rigoroso rispetto della tradizione dell'architettura cristiana armena, risulti realmente essere un Tempio all'Altissimo, ovvero un edificio che non vuole essere l'immagine autoreferenziale dell'architetto, né avere la

presunzione di voler celebrare in maniera personale ed ideologica quella che dovrebbe essere l'immagine della nostra epoca. Una chiesa non ha tempo, noi siamo di passaggio, mentre lei è per sempre; la chiesa si rivolge a Dio, e non è un tempio dedicato al tempo che passa, ma a quello infinito. Dovrebbe essere la liturgia a guidare l'architetto, e la consuetudine di certi riti a generare le forme, che a loro volta dovrebbero mettere a proprio agio i fedeli, e non farli sentire spiazzati all'interno di luoghi astratti e lontanissimi dall'idea dell'Altissimo. Peccato che gli orientamenti più recenti dell'architettura religiosa cattolica, specie in Italia per colpa della CEI, abbiano preso un indirizzo esattamente opposto a quello che la logica delle cose prevedrebbe.

Ecco perché ho deciso di celebrare con questo articolo questa piccola, ma grandiosa realizzazione, perché essa, mostrandoci un esempio di architettura ecclesiastica proveniente da un altro orientamento del Cristianesimo, può servirci da monito per ciò che facciamo dalle nostre parti. A rinforzare questo monito penso che non possa esserci citazione migliore delle parole di Gustavo



In alto, sullo sfondo, il cantiere della chiesa, in primo piano le rovine del villaggio che sta già rinascendo.



Lo splendido sito prescelto per la chiesa sul promontorio che domina la valle.

Giovannoni scrive nel 1936 a proposito di Le Corbusier, e in opposizione al «materialismo orgoglioso e arido che si chiama razionalismo»:

all'Architettura delle chiese in particolare ha presieduto e deve presiedere un'alta concezione integrale, una intima unione di costruzione e di forma, espressioni di un pensiero unico e di un'unica energia. In una cattedrale medioevale, pur semplice e severa, ci sono ben altre armonie di quelle che possano dare i concetti materialistici! [...] di questa ormai lunga e grave crisi architettonica già possiamo con l'occhio del clinico esaminare il corso della malattia, la quale purtroppo non accenna ad una pronta guarigione ... questa malattia ha colpito tutta l'Architettura ma forse più d'ogni altra l'Architettura della chiesa; la quale è tema che più d'ogni altro dovrebbe trovarsi fuori [...] della moda effimera e dell'arbitrio individuale [...] innanzitutto ogni architetto dovrebbe accostarsi alla progettazione di una chiesa con timorosa riverenza, non col vano pensiero di erigere un monumento a se stesso, ma con quello alto ed unico di elevare una preghiera a Dio...

In quello stesso scritto Giovannoni si spinse a dare delle regole per la progettazio-

ne indicando alcuni punti fondamentali sui quali oggi più di allora dovremmo riflettere:

lavorare sulla tradizione [...]; adottare gli schemi stabiliti dalla liturgia cattolica, che da circa quattro secoli non ha più mutato essenzialmente [...]; tener conto delle condizioni di ambiente, sia nell'adeguarsi al sentimento dell'arte locale, sia nel costituire alla chiesa un adatto quadro urbanistico [...]; adottare una serena sobrietà di linee e di piani specialmente nell'interno [...]; diffidare delle tentazioni demoniache di porre le persone degli architetti al posto dell'altare [...].

Ecco, la chiesa di Atayants sembra volerci dimostrare come mettere in pratica correttamente le illuminanti parole di Giovannoni.

ETTORE MARIA MAZZOLA

Inizia con questo numero una serie, ci auguriamo prolifica, dedicata alle nuove chiese e conventi disegnati da architetti che hanno abbandonato senza complessi i desolanti canoni novecenteschi. In tutto il mondo, sia in area cattolica che ortodossa e protestante, ve ne sono tante di già realizzate o in costruzione. Il loro profilo, si stagli sull'orizzonte o emerge nel costruito delle strade urbane, rincuora l'osservatore come l'annuncio del ritorno a casa. ✠



Результат по конкурсу № 13



Вилла 2 квартал 24



М. Атаянц, акquerello e *rendering* della nuova cittadella per le Olimpiadi Invernali del 2014

